

"Il mercante di Venezia" con Silvio Orlando

Se l'imperativo è sovvertire

L'imperativo è a volte sovvertire, oppure in vena di ottimismo affidare in altra occasione il testo di questo o quell'autore (gli antichi vanno benissimo) ad un regista per una giustificata rilettura. Su questo versante potremmo porre il Riccardo di Gassmann appena visto e, con riserve, applaudito; su quell'altro, ancora in ballo lo strapazzato Shakespeare, dovremmo ascrivere *Il mercante di Venezia* che con la sua Popular Shakespeare Kompany Valerio Binasco ha adattato e diretto, interprete Silvio Orlando. Lontani i tempi in cui i registi con un rispetto da mercatino dell'usato costruivano canali e gondole e campielli per ambientarvi la feroce richiesta dell'ebreo da tutti deriso e osteggiato: qui ci troviamo realisticamente sull'aia di una qualche osteria, in un'epoca tanto vicina a noi, tra ragazzotti che si sono infilati malamente il vestito della festa (sono quelli della stessa Bassa che affollavano le compagnie di Montecchi e Capuleti), a discu-

tere della malinconia d'Antonio, tra un passaggio e l'altro di un taciturno cameriere; qui simboleggiamo Belmonte con una poltroncina altrettanto datata, su cui siedono una Porzia dai lunghi capelli biondi ed una Nerissa con una specie di rignonfo pagliaio in

Orlando e Shylock

VALENTINA CIAMBRONE

Terminano domenica prossima al Carignano le repliche del *Mercante di Venezia* shakespeariano che, con grande successo, ha interessato il pubblico torinese fin dall'esordio. Per la regia di Valerio Binasco, vincitore nel 2011 del Premio Ubu, vede protagonista Silvio Orlando nel ruolo di Shylock insieme alla Popular Shakespeare Kompany. La scena essenziale è di Carlo de Marino, le luci e i costumi rispettivamente di Pasquale Mari e Sandra Cardini, le musiche sono del compositore Arturo Annecchino. Lo spettacolo è stato prodotto dall'Oblovov Films con la Fondazione del Teatro Stabile di Torino, in collaborazione con Estate Teatrale Veronese. Silvio Orlando, a proposito del suo personaggio, ci ha detto: "Non ne abbiamo voluto fare una ver-

testa, piccola isola che dovrebbe mostrarci la favola dei pretendenti e degli scrigni. Qui soprattutto si sfronda a piene mani, cancellando quintalate di poesia, si mettono in bocca ai vari soggetti cadenze dialettali, lontane da Venezia, si riscrivono situazioni del *plot*, s'inventano battute più o meno



sione revisionistica perché ovviamente oggi, con tutte le vicende storiche legate alla memoria e il conseguente senso di colpa, tendiamo comunque sempre ad essere sensibili alla causa a prescindere. Ovviamente Shylock ha questa ferita dentro che lo porta a cercare un'improbabile vendetta a tutti i costi. Lui è attaccato a questa zattera, rappresentata dai soldi che lo tengono a galla". Dal 27 dicembre repliche di *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta, con Geppy Gleijeses, sia regista che interprete, e con Lello Arena e Marianella Bargilli. A Natale si porta in scena la miseria e la fame temi ancora oggi, purtroppo, più che mai attuali.

d'attualità per strappare una risata in più e si costringe il buffone di turno, Lancilotto, a squadernare certe piemontesità che nemmeno nelle valli più nascoste. Qui (ma potrebbe essere, anzi è, una validissima rilettura) si indurisce oltre ogni limite il cuore di Shylock, gli si cuciono ben strette grettezza, risentimento aspro e desiderio di vendetta, gli si cancella l'ultimo briciolo di simpatia, sicché il bel monologo in cui si accoglie il grido di dolore che vorrebbe quel suo popolo eguale a tutti gli altri suona all'opposto di quanto da sempre – tra il consolatorio ed il pacificatore – siamo stati abituati a sentire. Silvio Orlando fa un gioco tutto suo, appartato, costruisce un granitico Shylock, codificandolo in quella parlata straniera che ce lo fa sentire ancora più lontano. La regia di Binasco preme sul pedale del sovvertimento troppo oltre, facendoci rimpiangere le giuste misure del suo precedente *Romeo*: ma ecco che Shakespeare si prende la giusta rivincita nella fedeltà a certe parti, per cui vedere Bassanio scegliere tra gli scrigni senza forzature è un gran bel piacere. Questa volta autentico. (el. ra.)